

Crescita

L'alleanza dei produttori



I passaggi chiave

*Sei anni fa insieme a Treviso
La svolta con l'appello di Boccia*

A partire da quando, l'estate scorsa, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia aveva parlato di «imprenditori pronti a scendere in piazza», ci sono stati diversi momenti di condivisione fra sindacati e datori di lavoro. Ma l'inusitata alleanza si era già vista

qualche anno fa, l'11 maggio del 2013 a Treviso, con Cgil, Cisl e Uil e Confindustria in piazza per chiedere al Governo misure immediate per il lavoro. Poi ci sono state le manifestazioni condivise di Milano e Torino, fino all'episodio più recente, sabato 11 febbraio, quan-

do Confindustria Romagna, preoccupata per lo stop alle trivelle in Adriatico voluto dal Governo, ha condiviso la piazza con Cgil, Cisl e Uil nella manifestazione nazionale di Roma organizzata dai sindacati per chiedere al Governo più investimenti per l'occupazione.

«LA PRODUTTIVITÀ TEMA CHE UNISCE»

Giuseppe Berta, storico dell'industria: «Il terreno d'incontro può essere la competitività aziendale che si riflette su un incremento dei salari»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Imprenditori e sindacati in piazza insieme sono una risposta ai Governi che, da Renzi a Gentiloni a Conte, non sentono più il bisogno di confrontarsi direttamente coi rappresentanti di interessi sociali. Siamo nell'epoca dell'uomo forte al comando, che non vuole agire in un codice di relazioni e scambi».

Lo storico dell'industria italiana Giuseppe Berta, professore in università Bocconi, passa in rassegna le dinamiche dell'avvicinamento fra imprese e sindacati e traccia una linea di demarcazione rispetto al passato, quando il dialogo fra le due parti ha avuto un'influenza decisiva sulla politica, come accaduto nel 1975 con l'accordo sulla scala mobile.

Momenti da leggere in chiave attuale e dei quali cui Berta, che è stato, fra l'altro, dal 1996 al 2002 responsabile dell'archivio storico Fiat, ha conoscenza profonda.

Professore, la presenza di imprenditori e lavoratori in piazza insieme è premessa di un nuovo corso nelle relazioni industriali?

C'è un terreno d'incontro possibile fra le due parti, ed è quello delle intese per la produttività. Non vedo tanto accordi interconfederali, quanto tanti accordi specifici per elevare la produttività, con beneficio per le imprese e per i salari. Ciò al di là, ovviamente, dei premi di produzione.



Giuseppe Berta è docente alla Bocconi

Sappiamo cosa divide imprese e sindacati, la questione salariale, quella contrattuale e tutto il tema della flessibilità. Da dove nasce la sintonia che a tratti vediamo nelle manifestazioni di piazza?

È frutto del fatto che sia coi Governi precedenti (Renzi e Gentiloni) sia con l'attuale Governo Conte siamo di fronte a una volontà di disintermediazione da parte di esecutivi che non sentono più il bisogno di confrontarsi con i portatori di interesse sociale. Lo ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini, nella manifestazione nazionale, dicendo al Governo che deve parlare con i sindacati. Guardando al Governo sembra di vedere un tipo di leadership che punta al rapporto diretto con gli elettori e che non vuole

incanalarsi verso una struttura di rapporti da costruire insieme a industriali e sindacati in un codice di relazioni, in un ambito di confronto e di scambio. Siamo in un'epoca di uomo forte al comando che dice «sono io a voler risolvere i problemi degli italiani, io che voglio togliere la povertà dal Paese»: un'impostazione centrata sull'attivismo del soggetto Governo che sottrae spazio alla mediazione sindacale e alla rappresentanza degli interessi delle imprese. Per loro oggi c'è meno posto. Ci sono stati momenti migliori di relazioni fra le parti.

Come l'accordo per la scala mobile?
Sì, con tutti i ragionamenti che nel 1975 portarono all'accordo sul punto unico di contingen-

za, che significava unificare le indennità di contingenza al più alto livello possibile, per dare a tutti i lavoratori a ogni scatto dell'inflazione il massimo indennizzo possibile, cioè quello riservato in precedenza alle qualifiche più alte.

L'artefice fu Gianni Agnelli, dal '74 al '76 presidente di Confindustria.

Sì, lo fu sulla base del fatto che il sistema italiano era appesantito da una serie di rendite di posizione (rendite immobiliari nelle grandi città, rendite commerciali per inefficienze della struttura distributiva e altro) che intorpidivano la società. Nei suoi primi discorsi in Confindustria Agnelli disse che lavoro e capitale potevano almeno temporaneamente allearsi nella lotta alle rendite. È un tema di cui negli anni successivi parlai a lungo con lui, era convinto che il meccanismo del punto unico di contingenza avrebbe salvaguardato il Paese dalla conflittualità. Ma si verificò il contrario, come già aveva preannunciato il Nobel Franco Modigliani in un articolo sul Corriere della Sera il giorno dopo l'accordo: l'intesa sarebbe diventata amplificatore dell'inflazione, perché invece di metterla sotto controllo la generalizzava proprio in seguito al meccanismo salariale messo a punto. Tutto finì dieci anni dopo quando politica, industriali e sindacati tornarono a dividersi prima sul decreto del Governo Craxi che tagliava 4 punti di scala mobile e poi sul referendum del 1985.



In piazza a Torino per la Tav. Una mobilitazione partita dalla società civile



«Il Governo punta a un rapporto diretto con l'elettore»



«Così associazioni e sindacati cercano i modi per darsi un futuro»

Oggi fra le due parti è in atto un avvicinamento occasionale o c'è di più?

Entrambi, rappresentanti sindacali e d'impresa, sono preoccupati di darsi un futuro. Le imprese escono piuttosto decimate dalla crisi e il ruolo di chi le rappresenta lo è di conseguenza. Idem per i sindacati, che nella rappresentanza hanno perso prestigio e consenso. Anche nell'avvicinamento la sfida che coinvolge entrambi è quella di irrobustire la propria capacità di parlare con gli associati, da cui arrivano tanti segnali di disaffezione. Nella società italiana c'è una crisi visibile di partecipazione, e francamente non vedo come ora la si possa arrestare.

Monteduro (Uil) ha fiducia «La concertazione paga»

Sindacato

Il modello positivo è la politica dei redditi negli anni Novanta «Si può unire le forze»

C'è molto da lavorare insieme, anche sul territorio. E i sindacati sono pronti a farlo. Dopo la manifestazione congiunta a Roma, che ha portato in piazza oltre 700 persone di Cgil, Cisl e Uil dei territori, i

frutti dovrebbero arrivare anche qui. Già i sindacati avevano preannunciato che era in corso un confronto con le associazioni datoriali, proprio per impostare qualcosa insieme.

Salvatore Monteduro, segretario della Uil del Lario, osserva: «Quello che sta a cuore a tutti è la modalità con cui rilanciare il lavoro. Anche per noi passa dagli investimenti, dalle infrastrutture. Su questa base noi pensiamo che si possa fare

una sinergia. L'argomento principe è stato individuato e si può lavorare insieme».

A dire il vero, c'è anche un dato di fondo che non va dimenticato. Permo restando che a Como c'è sempre stato dialogo - riconosce Monteduro - e se si sono separate crisi anche pesanti di aziende, è proprio grazie a questo approccio. Quella capacità di mediazione, che poi per definizione e per ruolo effettivo caratterizza

propri i corpi intermedi. Che come tali dovrebbero essere tenuti in debita considerazione. Ma in realtà questo sta accadendo sempre meno - è l'amarezza espressa a più riprese - e non solo in questo periodo. «In ogni caso chi è riuscito in passato a mettere insieme le parti sociali - spiega ancora Monteduro - i risultati li ha ottenuti per il Paese. E questo va considerato ad esempio negli anni Novanta per la politica dei redditi». Unendo le forze e scegliendo un metodo concertativo si è arrivati a una svolta.

Quindi presto sindacati e imprese in piazza in modo ufficiale? Più che questo a Monteduro, importa l'effettivo lavoro comune che si può svolgere qui



Salvatore Monteduro

sul territorio. Anche perché si fa un gran vociare sulla Tav, ma non è che le opere necessarie siano solo lontano dagli occhi e dal cuore.

«Anche da noi ci sono tante esigenze a livello di infrastrutture - osserva il sindacalista - Pensiamo solo al viadotto. Non

poter contare su opere varie e adeguate appesantisce la competitività delle nostre aziende».

Ma poi c'è un'altra problematica su cui non ci si può tirare indietro. E qui un impegno tra corpi intermedi sarebbe fondamentale, vista l'emergenza di questi tempi. Parliamo della formazione. «Ciò significa - conclude Monteduro - un'azione per l'università, che a Como si è in parte persa, a differenza di Lecco e speriamo che la nuova Camera di commercio aiuti anche le sinergie in questa direzione. Ma poi ci sono anche gli Istituti tecnici superiori da portare avanti, per settori come tessile e metalmeccanica sui nostri territori».

0,3%



L'ultimo rating
L'agenzia di rating Fitch ha tagliato le stime di crescita dell'Eurozona dall'1,7% all'1% sottolineando come «negli ultimi mesi i dati si sono deteriorati in modo più drastico che in altre parti del mondo». L'Italia è il Paese che frena di più, con le previsioni ridotte dall'1,1% allo 0,3%



Ché impressione ha avuto dalla manifestazione dell'11 febbraio?

È stato un altro segnale del fatto che ora c'è una forza di pressione sugli investimenti che vede convergere tanto i sindacati confederali quanto le associazioni di categoria. Il Paese è di fronte a una caduta recessiva che sarà più grave di quella che ci percepisce e che il Governo continua a smentire. Lavoratori e imprenditori vogliono che si rilancino gli investimenti e su questo certamente c'è un margine d'intesa. Di sicuro, non è con le misure sociali, tipo quota 100 o reddito di cittadinanza, che si rilancia l'economia: chi dice il contrario non capisce che l'effetto di queste cose è ben poco per-

cepibile. Dal 2001 in Italia manca un piano delle infrastrutture e dei trasporti, ora il Governo mette davanti a tutti la questione dei costi e benefici. Ma costi e benefici in relazione a cosa? Ad esempio, potrei dire sono negativo o positivo sulla questione, ma lo sono rispetto a una linea in sé o rispetto al potenziale del trasporto in Italia. Non c'è chiarezza su chi debba servirsi della linea. Torino-Lione, se è per il Nord la questione acquista un senso, se è invece connessa a un progetto strategico per lo sviluppo della mal messaggistica italiana ne acquista un altro. La politica non lo dice, e si ferma al gusto per il radicalismo e la partigianeria.

L'INTERVISTA FABIO PORRO. Il presidente di Unindustria Como sostiene l'alleanza tra imprenditori e rappresentanti dei lavoratori

«INSIEME PER CRESCERE LA POLITICA SI SVEGLI»

MARILENA LUALDI

A Como imprese e sindacati hanno già seminato insieme, sulla concretezza delle iniziative per il territorio giorno dopo giorno. Ma ancora di più questo potrebbe avvenire in futuro. Fabio Porro, presidente di Unindustria Como, ha osservato con attenzione, e senza sorpresa, la manifestazione dei sindacati a Roma.

«Vogliamo infrastrutture, investimenti per il lavoro»: i contenuti della manifestazione dei sindacati sembrano in affinità con quelli al centro dell'iniziativa di Confindustria poche settimane fa a Torino.

Sì, peraltro io in questi anni ho sempre sottolineato nei miei discorsi e nelle mie interviste una cosa sola: l'azienda non esiste senza i collaboratori e questi non hanno un posto di lavoro senza l'azienda. Abbiamo obiettivi comuni. E quello che sta succedendo, ci rende tutti più consapevoli che bisogna rilanciare veramente l'economia. Reddito di cittadinanza o quota cento non sono la panacea in questo senso. Non so fino che punto sarà in realtà assistenzialismo, con i soliti furbetti che avranno benefici. Chi avrà magari bisogno davvero di essere aiutato, rimarrà escluso e questo mi spiace molto. Oltretutto il Governo appare in una campagna elettorale permanente. Ma se è vero il principio - numero di teste numero di voti - dovrebbero tenere conto di incontri come quello di Confindustria. Delle associazioni datoriali e di segnali



Fabio Porro è presidente di Unindustria Como

come quelli dati ora dai sindacati. Chiederei al Governo di avere più umiltà... Imparare ad ascoltare, poi prendere decisioni.

Confindustria e i sindacati già avevano firmato una nuova fase di relazioni. Il patto stesso per la fabbrica ha lo spirito che diceva lei all'inizio: sul territorio però i rapporti già sono stati costruttivi?

Sì, si è lavorato bene insieme in questi anni di crisi. Anzi, un successo importante è stato anche gestire situazioni critiche senza creare tensioni sociali.

Ho seguito questi rapporti da vicepresidente poi il mio attuale vicepresidente Claudio Gerosa, ottimamente. Sono anche cambiati i segretari di alcune sigle, ma si è proseguito lungo quella strada. Se ci concentriamo sui problemi da affrontare, evitiamo di dividerci, l'ideologia della bandiera.

A parte le vertenze aziendali, altri punti insieme importanti? Il welfare sicuramente. Oggi abbiamo una piattaforma informatica a disposizione delle aziende associate e questo è frutto anche di un grosso lavoro svolto con i sindacati.

Nella nostra zona siamo un po' indietro culturalmente su questo tema a volte, si pensa che sia meglio magari avere 50 euro subito che un corrispettivo in welfare, mentre dovrebbe essere il contrario. Ma non ci sono solo i superminimi o gli aumenti di stipendio. Il sindacato si sta adoperando con noi per diffondere questa buona prassi.

A Roma erano già presenti anche delle imprese. Una iniziativa comune, nazionale e territoriale, è possibile. E in che termini? O forse la ritiene prematura?

Non è mai troppo tardi per fare cose belle. Già ci stiamo coor-

dinando con le associazioni datoriali per fare una bella conferenza stampa sulle infrastrutture. Va bene un ministro contrario... ma forse allora ha sbagliato lavoro. Sicuramente ha sbagliato a bloccare infrastrutture già deliberate e finanziate. Se avessero ragionato così negli anni Sessanta oggi l'Italia sarebbe ben diversa. Diano il via libera ai cantieri almeno di quanto deliberato dai predecessori. Poi giustissimo controllare, però dire che le infrastrutture non servono... Lasciamo perdere il danno economico anche in termini di rendere i soldi. Questo vuol dire tagliarci fuori dall'Europa e cambiare il nostro futuro. Se ci isoliamo non costruendo le infrastrutture non andremo da nessuna parte.

Messaggio da mandare con i sindacati sul territorio in questa fase? Con loro siamo già anche seduti al Tavolo per la competitività e lo sviluppo e certo dobbiamo pensare anche alle nostre opere storiche, come la tangenziale. Sarebbe opportuno partire a Roma, promuovere la collaborazione mi auguro anche con Confindustria. Io sono fiducioso.

Perché il mondo è cambiato?

Radicalmente, mantenere le vecchie abitudini significa esserne fuori e io sono sempre stato per il dialogo. Anche le discussioni, ma appunto essere concentrati sui problemi. L'intuizione intelligente esce da un imprenditore come da un sindacalista. Se c'è un'idea simile, avanti sottobraccio.

L'imprenditore Briccola «Infrastrutture decisive»

La priorità

La strategia di sviluppo del sistema produttivo e l'ostacolo delle grandi opere al palo

Quanto servano le infrastrutture, quanto lavoro creino non solo nel momento del cantiere in sé, le nostre aziende lo sanno bene. Nelle aziende che poi diffondono i loro prodotti, negli alberghi che

ospitano i turisti. Tanto più un'impresa come la Bric's, che vende in tutto il mondo, questo è ben chiaro. Ah, e accorgo tutto il mondo in boutique come in Galleria a Milano.

Stupido dei sindacati che hanno usato espressioni simili a quelle degli imprenditori, nel chiedere attenzione e lavoro al Governo? Roberto Briccola sa solo una cosa chiaramente: che serve un reale impegno a favore delle aziende da parte della poli-

tica. «Invece non sembra ci sia molta chiarezza - osserva - su cosa significa fare attività di impresa oggi. A noi capita di confrontarci con i calzaturieri ad esempio nell'ambito del settore e fondamentale oggi difendere il made in Italy sarebbe con la tracciabilità. Dare cioè la possibilità di combattere ad armi pari con i mercati stranieri».

Questo significherebbe difendere il lavoro e il made in Italy, che comincia - prima an-

cora che nella produzione - nel concepimento stesso dell'idea. Quella proprietà intellettuale di cui ci si preoccupa ancora poco, mentre nelle aziende ci si impegna a favore della ricerca e dello sviluppo del prodotto.

Oggi Bric's ha 67 anni alle spalle, una family company - ribadisce Roberto Briccola - che deve affrontare gruppi 100 volte più grandi, con i suoi 130 dipendenti e un giro d'affari di 40 milioni. E sa bene cosa significhi il discorso delle infrastrutture.

«Quest'anno - spiega Briccola - apriamo anche due nuovi punti vendita, uno all'aeroporto di Fiumicino, l'altro nello scalo di Monaco. Se ci colpisce il discorso degli investimenti e della Tav? Sì sa che Parigi è la città



Roberto Briccola

maggiormente frequentata dai turisti cinesi, che poi con l'alta velocità potrebbero venire ancora di più a Milano». E a Milano, ad esempio, la Bric's fa una buona parte di "Export": sì, perché nella boutique in centro appunto cominciano le vendite agli stranieri, la quota più eleva-

ta. Che devono però avere modo di arrivarci agevolmente, nel nostro Paese.

«Bisogna avere la lungimiranza - commenta Briccola - di pensare a ciò che servirà nei prossimi trent'anni in termini di opere». Gli imprenditori sono davvero pronti a scendere in piazza con i sindacati per farsi sentire? Il comasco esita, «perché già, non è nelle nostre corde tutto l'idea di andare in piazza». Però durante la fiera a Milano in questi giorni si sono incontrati esponenti del Governo e del Parlamento. A partire dal vicepremier Luigi Di Maio. E questo messaggio, condiviso a sorpresa in questo periodo con i sindacati, è stato consegnato in diretta.

Formazione

Mismatch tra domanda e offerta di lavoro



Germania batte Italia
L'appello di Confindustria
«In prospettiva grave danno»

Non mancano i posti di lavoro, mancano le persone che possano coprirli. Mancano i diplomati tecnici, in particolare. Un anno fa è stata Confindustria dell'Open Innovation Summit 2018 a lanciare un allarme che diventa anche un appello alla scuola. «Il

concetto oggi della formazione tecnica in questo Paese è ancora un concetto residuale. Perché tantissime famiglie ritengono che quella tecnica non sia una formazione adeguata: i figli devono essere mandati all'università. Ebbene questo creerà un

grosso danno, non solo culturale, ma di posti di lavoro» ha detto Carlo Riboldi, presidente Piccola Industria di Confindustria, spiegando che «se dagli istituti tecnici ogni anno esce in Italia qualche migliaia diplomati, in Germania ne escono 750 mila».

Caccia ai diplomati tecnici

E una startup trentina crea un link con la Magistri

Capitale umano. Aumenta la carenza di profili per il settore meccanico. Prototipo di Rovereto investe in una partnership con la scuola comasca

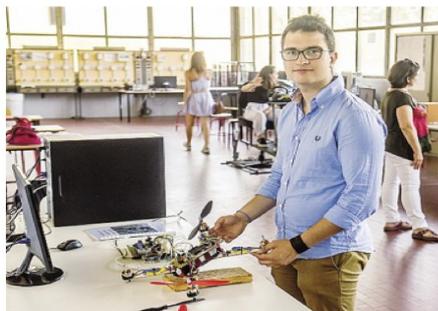
COMO
MARIA GRAZIA GISPI

Prove di avvicinamento tra formazione e imprese. Una settimana fa l'Associazione dirigenti della scuola e Manageritalia hanno firmato a Roma una convenzione per sviluppare l'orientamento al mondo del lavoro, affrontando un tasso di crescita di posti vacanti pari all'1,2% nel complesso delle attività economiche con un incremento a fine 2018 di 0,1 punti percentuali (stime Istat), mentre la disoccupazione giovanile a Como e in Lombardia stagna intorno al 15%.

Un paradosso anche in una prospettiva a breve medio termine: saranno poco meno di 193 mila i posti di lavoro a disposizione nel prossimo triennio (2019-2021) nei settori della meccanica, dell'Ict, dell'alimentare, del tessile, della chimica e del legno-arredo complessivamente in Italia secondo una ricerca di Confindustria.

I numeri Eduscopio

Proprio il settore meccanico è quello che più fatica a reperire personale specializzato per cariche di profili formati. A Como l'Itis Magistri Cucumini, per la formazione in ambito tecnico, ha un indice di occupazione dei diplomati del 57% (fonte Eduscopio). A due anni dalla maturità il 39% degli studenti ha un contratto a tempo indeterminato e il 34% di apprendistato. Le aziende del ri-



Alla Magistri una lezione in laboratorio

cercano mentre ancora frequentano. Dati al netto dei ragazzi, e sono circa l'80%, che proseguono all'università.

Nel percorso di una sempre maggiore integrazione tra scuola e imprese si inserisce l'esperienza che venerdì 1 marzo porterà gli studenti delle classi quarte, una quarantina di ragazzi, in visita a Prototipo S.r.l., giovanissima startup di Rovereto. Si è sviluppata un anno fa all'interno dell'incubatore d'impreses della Provincia di Trento che fornisce spazi per la sede, consulenze e accompagnamento per far crescere l'idea aziendale.

«Abbiamo vinto il bando Seed-

money di Trentinosviluppo che finanzia le idee innovative di alta tecnologia» spiega Guerino Lento, uno dei soci fondatori di Prototipo insieme a Antonio Scofano, ingegnere aereo spaziale che ha lavorato ad Alenia Aermacchi del Gruppo Finmeccanica nel reparto ricerca sviluppo ed è socio fondatore di ZetaLab s.r.l., azienda di acustica di Verona e a Francesco Lalia, ingegnere spaziale, consulente ingegneristico in varie aziende, si è occupato di progettazione analisi RAMS nel settore navale aeronautico. Anche lui è socio fondatore di ZetaLab s.r.l. Il bando Seedmoney si rivolge a privati non occupati e a nuove

imprese con meno di 24 mesi di vita e con un fatturato inferiore a 10000 euro derivante da attività diverse rispetto all'idea presentata. Il sostegno finanziario, oltre che dalla Provincia autonoma di Trento e da fondi nazionali, proviene dal Fondo europeo di sviluppo regionale.

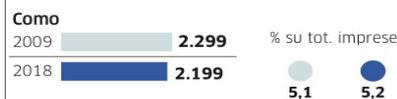
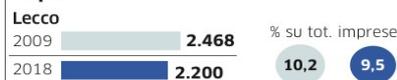
L'obiettivo

L'obiettivo di Prototipo è favorire il trasferimento tecnologico di materiali e processi industriali dal settore aerospaziale, aeronautico e militare verso la produzione civile. Materiali compositi e applicazioni acustiche, termiche e di risparmio energetico risultano particolarmente adatte ad un uso comune. «Le tecnologie aeronautiche hanno costi elevatissimi - continua Guerino Lento - si tratta di convertirle in modo sostenibile per la produzione mantenendone le specifiche tecniche di grande interesse perché si tratta di soluzioni che creano comfort alle persone nel rispetto dell'ambiente e con una particolare attenzione alle problematiche climatiche». La specificità di Prototipo è di sviluppare, per ora, dei prototipi da suggerire alle aziende per la produzione. È il caso di Linter, tavolino a elevato assorbimento acustico, brevetto di Prototipo ora nel catalogo AresLine, già esposto al Salone del mobile di Milano e proposto per ridurre il rumore nei luoghi pubblici.

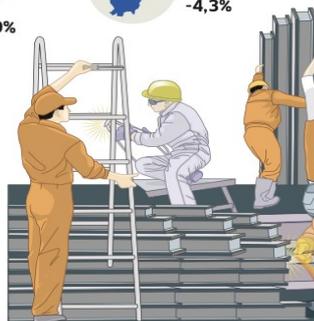
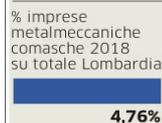
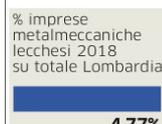
Venerdì gli studenti della Ma-

Il comparto metalmeccanico

Imprese



Variazioni 2009-2016



L'80% dei diplomati dell'Itis sceglie l'università

L'azienda è specializzata nella prototipazione con la tecnologia 3D

gistri, nell'arco della giornata, avranno modo di vedere come sono realizzati i prototipi, dal progetto alla messa in funzione della macchina, ma anche di partecipare alla lavorazione insieme ai tecnici e osservare stampanti 3D all'opera. Le due classi saranno accompagnate dai professori Giacomo Mazzei, Patrizio Lentini e Bruno Battaglia. «Lavoreranno con una stampante 3D di ultima generazione capace di realizzare anche parti meccaniche - ha spiegato Mazzei - e sarà sorprendente vedere come i pezzi che noi realizziamo manualmente nei nostri laboratori vengano prodotti direttamente da macchine più sofisticate».

La tecnologia 3D ha consentito

Programmatori e mecatronici

«Li cerchiamo da due anni»

Case history/2

ATF Automations di Lurate produce macchine 4.0
«Se un giovane ha voglia, da noi può crescere molto»

«Da oltre due anni stiamo cercando programmatori PLC e mecatronici e non riusciamo a trovarne. In Italia mancano 90000 profili tecnici». A parlare è Marco Cilio, Commercial Manager e fra i titolari di ATF Automations.

L'azienda di Lurate, oggi specializzata nella realizzazione di macchine imballatrici, avvolgitrici e pallettizzatori, sta implementando le più avanzate tecnologie nell'ambito dell'automazione, compreso un robot antropomorfo di ultima generazione pronto per essere esportato a marzo. Si perché è l'estero, con l'80% di esportazione, che copre la quota maggiore del fatturato di ATF. Per

estero però Cilio intende Cina, Russia, India e Usa: «Consideriamo ormai l'Europa, in particolare Germania, Francia e Svezia, il nostro mercato domestico».

Le macchine vengono progettate interamente in casa in tutte le componenti: meccaniche, elettriche, informatiche. In officina avviene l'assemblaggio, poi la fase di test. Fra le 27 persone presenti in organico la maggioranza di loro lavoro

come operaio specializzato, ma visto il livello di alta customizzazione richiesto dal cliente la formazione continua e permanente è un must e l'azienda offre aggiornamento continuo.

«Una parte di lavoro significativa è fuori dall'azienda - spiega - potremmo commissionare a ditte esterne l'installazione delle macchine, ma far partire una linea è un momento importante perché il passaggio di consegne della macchina al cliente. Un montatore tecnico con competenze in automazione per macchine con logica programmabile è una figura che non può mancare perché mette in funzione la macchina, fa il training agli operatori e si



Marco Cilio

occupa della messa in sicurezza».

Le aziende cercano professionalità formate o sono disponibili a formare ragazzi.

Fare cordata è ciò che provano a fare, cercando di seguire l'esempio di Stati Uniti dove le grandi Corporations fanno re-

te e hanno figure professionali ad hoc per curare i rapporti con scuole e università. «Per la nostra società, vista la vicinanza territoriale, le scuole di riferimento sono Enfapi Lurate, per la formazione professionale e Magistri, per i profili tecnici di cui siamo costantemente alla ricerca» ribadisce l'imprenditore sottolineando le ottime prospettive anche economiche per un tecnico che va all'estero e che ha tutta una serie di benefit quando viaggia.

«All'interno della nostra realtà se uno studente ha voglia di mettersi in gioco, può acquisire o verificare sul campo competenze importanti su progettazione e automazione». **E. Lon.**

280mila



La proiezione
Nei prossimi anni è prevista la necessità per il nostro Paese di trovare oltre 280 mila figure professionali laureate, diplomate in materie tecniche con competenze tecniche-digitali. Una domanda largamente superiore ai diplomati.

L'INTERVISTA IVAN PARISI. Imprenditore, titolare della Ip-Robotic e presidente del Gruppo Metalmeccanici di Unindustria Como

«SERVONO PIÙ RAGAZZI MEGLIO L'ITIS DEL LICEO»

EMANUELA LONGONI

È noto che nel nostro territorio il metalmeccanico è il primo settore per numero di imprese che contribuiscono a collocare l'Italia al secondo posto in Europa alle spalle della sola Germania.

Partiamo da quanto Ivan Parisi, presidente del Gruppo Metalmeccanici di Unindustria Como in carica dal 2016 e titolare della Ip-Robotic, ha affermato durante l'evento nazionale "I giorni della Meccanica" indetto a Roma da Federmeccanica e proviamo con lui a comprendere la mancanza di appealing che «un settore che rappresenta l'ossatura industriale della provincia di Como» sembra avere fra i tredici/quattordicenni comaschi.

Mancano i diplomati e a luglio Confindustria lancia un appello alla scuola: le iscrizioni ai licei però surclassano le iscrizioni agli istituti tecnici. Come si spiega Unindustria Como? Questa mancata risposta da parte degli studenti del terzo anno delle scuole secondarie di primo grado (terza media)?

È vero: non mancano i posti di lavoro, mancano le persone che possano coprirli. Mancano 60 mila profili tecnici. I numeri confermano anche per Como questo trend: quest'anno, come nei precedenti, nelle nostre scuole le iscrizioni ai licei sono salite, mentre sono generalmente scese quelle agli Itis. Il concetto della formazione tecnica è ancora troppo spesso non ben compreso, tantissime famiglie hanno pregiudizi e ritengono che quella tecnica non sia una



L'imprenditore Ivan Parisi

formazione adeguata. Questa opinione assolutamente erronea va sfatata. Credo che le famiglie, che hanno l'aspirazione principale sui figli nella scelta della scuola superiore, siano prevenute e sbagliando pensano che i ragazzi siano più attrezzati ad affrontare il percorso universitario una volta usciti dal liceo, ma, e parlo sia per esperienza personale che come presidente del Gruppo Metalmeccanici, sappiamo che questo non è vero. I diplomatici tecnici che decidono di frequentare il Politecnico sono agevolati nelle materie tecniche e superano generalmente al primo colpo anche i temutissimi esami di analisi.

Nonostante l'80% di loro si iscriva all'Università, la principale vocazione degli studenti tecnici dovrebbe essere quella di entrare nel mondo del lavoro e vista la richiesta pressante da parte delle aziende alle

scuole di neo diplomati da assumere, tanto che molte di loro hanno iniziato a prenotare studenti già da inizio annoscolastico, perché, pensa, le famiglie e i quattordicenni non sembrano cogliere l'importanza di poter accedere ad un posto di lavoro?

Le famiglie spesso vedono le aziende come le fabbriche ai tempi delle rivoluzioni industriali studiate sui libri di storia: fumose e sporche; oggi invece le nostre aziende hanno un altro volto; sono organizzate e anche grazie alle normative e le leggi sulla sicurezza, gli ambienti sono accoglienti, sicuri e puliti. Quando vengono da noi i ragazzi delle scuole medie spesso dico loro che un tornitore che lavora da una decina d'anni guadagna molto di più di un ragazzo che fa l'ingegnere da cinque anni; questo perché capiscono l'appetibilità di questo tipo di lavoro.

Da anni il Tavolo Interassociativo,

di cui fate parte, organizza "Orientamento in movimento" per portare i ragazzi di seconda e terza media nelle aziende; che tipo di impatto ha questa attività?

Ad essere interpellate sono soprattutto le scuole, che organizzano con noi le uscite dell'intera classe o di gruppi di alunni in aziende di diversi settori in base agli interessi dei ragazzi. Vediamo che gli studenti sono molto coinvolti, curiosi e affascinati da quanto vedono, però poi tornano a casa e troppo spesso sono i genitori che li frenano e li indirizzano verso la scelta di un liceo.

Cosa si può fare per invertire questa tendenza? Pensate come Associazione di continuare con questo formato?

Stiamo provando a cambiare in parte l'approccio e fare entrare le famiglie in azienda. Oltre alle serate dedicate agli incontri genitori e imprenditori, vorremmo ora provare ad aprire le nostre aziende. È come organizzarlo che è complesso; per agevolare la partecipazione dei genitori si potrebbe pensare ad un sabato mattina; una sorta di open day che veda coinvolto tutto il mondo produttivo in un dialogo aperto con il territorio e gli "influencer". C'istiamo lavorando.



«Quanti pregiudizi Porteremo nelle famiglie nelle aziende»

Addetti

Lecco

2009 26.216
2018 26.576

% su tot. addetti

29,7 30

Como

2009 18.512
2018 17.247

% su tot. addetti

11,8 11,3

Variazioni 2009-2016

Lecco

+1,4%

Como

-6,8%

% addetti metalmeccaniche lecchesi 2018 su totale Lombardia

5,04%

% addetti metalmeccaniche comasche 2018 su totale Lombardia

3,27%

LEGO



una accelerazione della ricerca su modelli e materiali prima impensabile. «Le stampanti 3D sono lo strumento principe della prototipazione, permettono di velocizzare e personalizzare la creazione dei prototipi che, dal disegno, trasformiamo in oggetti - racconta Guerino Lento. - Utilizziamo anche altri metodi per fare degli stampi o modellazione di materiali composti per creare pannelli con proprietà strutturali acustiche particolari e diverse funzionalità. Come nel caso dei pannelli per aerei con un altissimo potere fonoassorbente che abbiamo trasferito in teatri, locali e ambienti pubblici». Prossimo passo per Prototipo sono progetti di mobilità elettrica. «Ci occupiamo an-

che del settore ferroviario e studiamo prototipi di treni e vagoni, sempre proponendo soluzioni innovative mutate da tecnologie d'avanguardia».

Un'azienda di meccatronica tessal'innovazione che nell'istituto tecnico comasco ha trovato una corrispondenza d'intenti. La collaborazione è destinata a proseguire nel tempo: è già stata programmata una giornata in maggio, questa volta a Como, dove i tecnici di Prototipo, in Lombardia per far conoscere la loro proposta alle aziende, faranno un breve formazione sulla tecnologia delle stampanti 3D insieme agli studenti della Magistri. La prospettiva è di formare persone specializzate per integrare una squadra in crescita.

Omb non trova personale «Siamo sotto organico»

Case history/1

L'azienda di Porlezza deve fronteggiare anche l'attrazione svizzera sui profili più qualificati

Trovare profili tecnici specializzati da inserire in Omb Porlezza è tutt'altro che un'operazione semplice, tanto che Gabriele Lanuti, ingegnere e titolare dell'azienda, già ora si rivolge personalmente alle scuole

perché tengano in considerazione la sua richiesta e invitino gli studenti di meccanica e meccatronica a inviare Cv e prendere contatto con lui per conoscere la realtà di eccellenza di un'azienda specializzata nella produzione di supporti monoblocchi per ventilatori industriali ed air cooler ad elevato livello di customizzazione.

«Avvertiamo forse più di altre aziende la mancanza di tecnici vista sia la nostra ubicazio-

ne - pur essendo sempre in provincia di Como, Porlezza rimane in una vallata sul lago di Lugano ai piedi del Monte Galbignia per la presenza della Svizzera a solo pochi chilometri da noi» spiega Lanuti, terza generazione di imprenditori titolari di Omb dal 1957. «Le scuole di riferimento per il nostro bacino di utenza sono solo due: Enפי Lenno come formazione professionale e Magistri Cucamini come istituto tecnico e i loro

profili sono sostanzialmente diversi. In 12 anni abbiamo formato 12 tecnici che però poi ci hanno lasciato. Tre di loro hanno seguito i loro sogni in altri campi, due di loro sono stati assunti da una multinazionale più vicina alle loro abitudini, ma sette lavorano in Svizzera con stipendi, a parità di qualifica, molto più alti che in Italia».

Omb srl Porlezza fornisce un servizio che va dall'analisi dei requisiti, alla progettazione e dimensionamento, dal controllo dei processi alla realizzazione costruttiva. Pionieri nella certificazione della qualità Iso 9001 dal 2002 e grazie a Industria 4.0 dal 2014 Lanuti ha implementato un sistema interconnesso per cui tutti ogni ope-



Gabriele Lanuti

ratore ha un proprio tablet su cui seguire il proprio workflow, lo stato di avanzamento di ogni fase di lavoro, vedere i disegni tecnici costantemente aggiornati, mentre dagli uffici viene monitorato l'avanzamento globale in tempo reale. Gli investimenti sono significativi e com-

prendono macchine interconnesse che dialogano con il sistema.

«Potremmo ingrandirci, ma abbiamo bisogno di trovare tecnici competenti e affidabili da assumere. All'azienda occorre da un anno ad un anno e mezzo per formare i neo assunti e questo è un costo notevole in termini di tempo e di risorse umane messe a disposizione; saremmo disponibili fornire anche l'alloggio a chi viene da lontano; purtroppo però i profili a cui siamo interessati mancano - ribadisce - siamo alla ricerca di tecnici con competenze informatiche o elettroniche, ma al momento siamo sotto organico e ci vediamo costretti a rinunciare a delle commesse». **E. Lon.**

Cosa ci aspetta **Centro studi Einaudi** Il rapporto

«L'ITALIA E IL MONDO STAGNAZIONE SÌ MA NESSUN CROLLO DELL'ECONOMIA»

Giorgio Arfaras, direttore della Lettera economica del Centro Einaudi, analizza rallentamento della crescita globale e debolezza del nostro Paese
«Sovranismi? L'ideale sarebbe un'egemonia tedesca a livello europeo»
«Crisi cinese prevedibile, i dazi di Trump c'entrano solo marginalmente»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«L'economia mondiale rallenta, e la politica è tutt'altro che lineare», afferma Giorgio Arfaras alla vigilia della presentazione, prevista a breve anche a Lecco e a Como, del ventitreesimo Rapporto annuale sull'economia globale e l'Italia. Lo studio è realizzato dal Centro Einaudi e da Ubi Banca. Quest'anno i ricercatori hanno scelto come titolo «Il mondo cambia pelle?».



Giorgio Arfaras, Centro Einaudi

Scheda

GIORGIO ARFARAS Laureato in Economia con una tesi su Schumpeter, Giorgio Arfaras dal 1982 al 2007 ha lavorato nell'industria e nella finanza: prima alla Pirelli; poi alla Prime, come analista sui titoli e quindi come gestore; infine, al Credit Suisse (Italy), sempre come gestore. Dal 1993 al 1995 ha collaborato alla stesura del Rapporto trimestrale di Prometeia. Collabora a giornali e riviste. Dal 2009 è direttore della Lettera economica del Centro Einaudi.

in cui si sta gestendo la Brexit. Un quadro in cui l'economia rallenta e la politica è tutt'altro che lineare.

«Le conseguenze dirette possiamo aspettarci dalle nuove difficoltà della Cina?»

La Cina è in rallentamento e non per colpa di Trump. È un Paese che ha avuto una crescita spaventosa legata a un ciclo di investimenti interni mai visto nella storia. Una crescita economica tutta tirata dalle infrastrutture realizzate perdipiù a debito, che ora mostra l'affanno. Nelle difficoltà cinesi l'effetto Trump è molto modesto.

Cosa c'è alla base della nuova diffi-

coltà generale dell'economia?

Diciamolo con un esempio: se Trump mette i dazi sulle auto tedesche esportate in Usa, la Germania venderà verosimilmente meno auto in America e chi in Italia costruisce i freni per la Germania ne venderà meno. È questa la vera novità dell'economia dei nostri giorni, sembra semplice ma non è vero che la questione è stata capita a fondo. Una volta avevamo l'economia nazionale, col nostro Pil dato dai prodotti realizzati nelle nostre fabbriche e poi esportati. Importavamo petrolio ed esportavamo lavastoviglie. Oggi continuiamo a comprare petrolio, mentre per le lavastoviglie o lo importiamo o produciamo delle parti che esportiamo. Ci sono le cosiddette catene di valore, quindi il Pil non è più la misura di un'economia nazionale bensì la misura dell'interazione fra Paesi. E quindi la situazione oggi è molto più complicata che in passato.

Si fa più difficile studiare previsioni dunque?

Anche in passato le previsioni economiche potevano essere sbagliate, ma non come oggi. Ultimamente anche chi le sa fare (e non è vero che il Fmi non le sappia fare) deve misurarsi con grandi difficoltà date da economie estremamente intersecate e con una forte quota di attività di servizio, più difficili da misurare rispetto alle attività manifatturiere.

Nel quarto trimestre 2018 il Pil italiano ha perso lo 0,2%. Cosa annuncia questo dato?

Annuncia una non crescita, una stagnazione. Ma non ci sarà un crollo dell'economia, è da tifosi dire che finiremo alla fame. Ma allo stesso tempo non si vedono i motori di crescita. Io vedrei una sorta di stagnazione, una recessione morbidissima.

Gli Usa registrano un ristagno di Pil, un aumento del debito e una crisi dei salari. Il Pil e le esportazioni tedesche sono in calo, e se ci mettiamo i populismi, solitamente frenati sul progresso, è lecito chiedersi se in realtà non si stiano andando incontro un'altra grande recessione?

La domanda ci sta, ma stando attenti a non dare per scontata

un'altra grossa crisi. Rispondo facendo l'avvocato del diavolo e quindi contro argomentando, senza che quanto dico rifletta il mio pensiero in proposito. Ad esempio, vado a un convegno dall'ipotetico titolo «la grande crisi che arriva» e come relatore dico che non è vero, non arriva nessuna crisi. Sui populismi, non è detto che vincano: le stime dicono che tutti insieme i populisti europei sono al 33%, quindi il 66% sono i (chiamiamoli così) vecchi tizzoni: democristiani, socialisti e liberali. Due terzi vecchi tizzoni e un terzo nuovo che avanza: pensare che quel terzo possa alterare il corso dell'Ue è eccessivo. Inoltre, relativamente al fatto che i populismi fanno male all'economia, bisogna vedere se consideriamo l'economia come un'astrazione o come carne viva.

Diciamo la seconda.

Bene. La globalizzazione tende a mettere in crisi interi settori i quali vengono sostituiti o dalla tecnologia e dall'acquisto di cose cinesi. Robot e cinesi alterano la struttura dell'economia, perché la costringono a cambiare. Se le vittime dei robot o dei cinesi si ribellano ci si trova nella situazione imbarazzante di dire loro «soffrirete per qualche tempo e poi sarete tutti più ricchi e contenti». E loro rispondono al mittente qualsiasi propensione al rischio, vogliono sicurezza. Se la popolazione preferisce la sicurezza alla crescita del reddito, è un fatto da accettare. Vista in questa chiave la questione del populismo si fa più complicata, perché dà una risposta. Che a me non piace, ma è una risposta reale.

Quali forze dovrebbero invece governare la situazione?

In Europa il Paese più grande è la Germania, ma è incapace di egemonia. La Germania è troppo grande per l'Europa ma troppo piccola in senso culturale-politico per governarla.

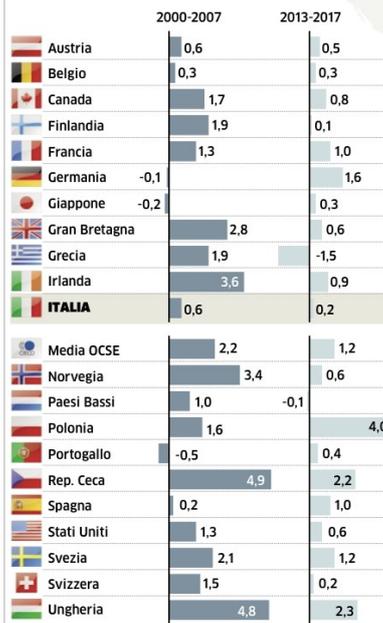
E perché dovrebbe governare la Germania?

È già accaduto nel secondo dopoguerra, quando abbiamo delegato gli Stati Uniti. Mutuando un'espressione non mia, dico che la Germania è un Paese

Prospettive di un mondo che cambia

IL MONDO CAMBIA PELLE?

Variazione annua della retribuzione oraria reale nei principali Paesi OCSE



Fonte: Elaborazione su dati OECD Employment Outlook, 2018

a egemonia riluttante. Siamo vittime non dell'egemonia tedesca, ma dell'incapacità tedesca di governare come impero. Praticamente, il contrario di quel che dicono i populisti. Ricordiamo inoltre che per la prima volta nella storia dobbiamo affrontare il problema demografico. Nel momento in cui si ha un invecchiamento della popolazione vengono a mancare le idee su come affrontare la riorganizzazione economica e sociale del futuro.

Un esempio?

Prendiamo una coppia tipo degli anni Sessanta-Settanta del Novecento. Giuseppe era sposato con Pina e avevano 3 figli. Giuseppe a 55 anni andava in pensione, mantenuto per circa una decina d'anni (quando avrebbe scoperto se ci sarebbe stato l'Aldilà, in base all'aspettativa di vita dell'epoca) dai figli, che quindi dividevano il costo del suo mantenimento in tre. Passato Giuseppe a miglior vita, sua moglie Pina, avendo tirato su 3 figli lavorando a casa per una vita aveva diritto a metà della pensione del marito. E il sistema stava in piedi. Oggi Giuseppe e le Pina non fanno più 3 figli, ne fanno uno, e Giuseppe passerebbe a miglior vita a 85, 90, 95 anni. Il sistema non può stare in piedi.

E quell'unico figlio non subentra più, come accadeva, al posto di lavoro di suo padre con un contratto stabile, non compra più casa e chissà se potrà mantenere dei figli...
Certo, i tre figli di Giuseppe

verosimilmente avrebbero avuto un lavoro senza richiesta di particolare ingegno, e perdipiù a tempo indeterminato. Ora il lavoro nel magazzino di Amazon lo fa un robot e al lavoro c'è posto soprattutto per i qualificati. Con questa metafora si capisce dove stanno il nodo dell'economia e la difficoltà di governarla. Il primo che capisce cosa fare passerà alla storia con otto Nobel, non uno solo...

Che cambiamento di pelle serve all'Italia per farcela?

Il problema sta nel fatto che in Italia lavorano 23 milioni di persone, su 60 milioni di cittadini italiani. Quindi 37 milioni non lavorano: seppure al netto di infanti, studenti, pensionati, casalinghe, malati o altro, 23 milioni su 60 è comunque molto poco. E la stragrande maggioranza lavora in imprese che hanno meno di 10 dipendenti. Una quota modesta di popolazione che lavora perlopiù in imprese con scarsi, se non nulli, economie di scala. E i 23 milioni dovranno in un modo o nell'altro mantenere tutti gli altri. Se invece lavorassero in imprese medie il valore aggiunto sarebbe maggiore, con più soldi da versare all'Imps, alle imposte e al mantenimento futuro degli altri. Ricordo che le aziende medie italiane hanno una produttività più alta di quella tedesca, mentre quella delle piccole è scarsa. Il punto è come fare affinché le nane si accorpino per avere economie di scala. Nel dibattito questo argomento non c'è.

Variazione annua della produttività oraria del lavoro nei principali Paesi OCSE

| | 2000-2007 | 2013-2017 |
|---------------|------------|------------|
| Austria | 1,9 | 0,8 |
| Belgio | 1,0 | 0,6 |
| Canada | 1,0 | 1,2 |
| Finlandia | 2,2 | 1,2 |
| Francia | 1,2 | 0,9 |
| Germania | 1,5 | 1,1 |
| Giappone | 0,8 | 0,8 |
| Gran Bretagna | 1,8 | 0,8 |
| Grecia | 2,3 | -0,5 |
| Irlanda | 2,6 | 7,2 |
| ITALIA | 0,1 | 0,1 |
| Media OCSE | 2,3 | 1,2 |
| Norvegia | 1,2 | 0,9 |
| Paesi Bassi | 1,5 | 1,0 |
| Polonia | 3,2 | 2,6 |
| Portogallo | 1,1 | -0,1 |
| Rep. Ceca | 4,4 | 2,2 |
| Spagna | 0,5 | 0,8 |
| Stati Uniti | 2,0 | 0,6 |
| Svezia | 2,4 | 1,5 |
| Svizzera | 1,3 | -0,1 |
| Ungheria | 4,2 | 0,9 |



| | 2018 | 2019 |
|--------------|------|------|
| UE-28 | 0,3 | 1,9 |
| Area euro-19 | 0,2 | 1,7 |
| Germania | -0,2 | 1,2 |
| Francia | n.t. | 1,5 |
| Regno Unito | 0,6 | 1,5 |
| Italia | -0,1 | 0,8 |
| Spagna | 0,6 | 2,5 |
| Belgio | 0,4 | 1,7 |
| Paesi Bassi | 0,2 | 2,4 |
| Grecia | n.d. | n.d. |
| Polonia | 1,7 | 5,7 |
| Stati Uniti | 0,9 | 3,0 |

| | 2009 | 2018 | 2020 | 2023 |
|----------------|------|------|------|------|
| ITALIA | 112 | 130 | 127 | 125 |
| Germania | 72 | 59 | 52 | 44 |
| Stati Uniti | 86 | 106 | 110 | 117 |
| Unione Europea | 79 | 82 | 79 | 74 |

Il tasso di occupazione segna un miglioramento

Il tema lavoro
Nel nostro Paese siamo al 62,3 per cento. Una percentuale superiore a quella pre-crisi

In tema di lavoro, il nuovo Rapporto del Centro Einaudi ricorda che secondo l'ultimo Employment outlook dell'Ocse (2018) il tasso medio di occupazione (vale a dire il rapporto fra occupati e occupabili) nella fascia di età fra 20 e 64 anni nel 2017 si è attestato al 72,1%, +2% circa sul 2006 (era il 70,3%), con la maggioranza dei Paesi tornata ai livelli di occupazione pre-crisi, Italia compresa (62,3%).

Ma non mancano percentuali un po' inferiori rispetto al 2016: accanto a eccezioni in alcuni casi prevedibili (Grecia e Spagna) ce ne sono altre meno scontate che riguardano gli Usa, la Norvegia, la Danimarca e l'Irlanda, cioè «economie dinamiche e caratterizzate da livelli di partecipazione al mercato del lavoro storicamente elevati», osserva il Rapporto.

Per capire se la grande recessione è davvero passata serve leggere questi dati, avvertono i ricercatori del Rapporto, con quelli dei tassi di disoccupazione, «ossia la percentuale di persone disponibili a lavorare e' (si presti attenzione a questa e') attivamente alla ricerca di un impiego sul totale delle forze di lavoro fra i 15 e i 64 anni». Ebbene, la lettura contestuale dei dati «svela, sottotraccia, tensioni sociali e geografiche intense e cre-

scenti. Se il dato medio dell'area Ocse è passato dal 6,3 per cento del 2006 al 5,9 per cento del 2017, la maggior parte dei Paesi appare ancora impegnata in un faticoso recupero».

Gli unici Stati in cui la disoccupazione si è ridotta in modo evidente sono il Giappone (dal 4,3 al 3%), la Gran Bretagna (dal 5,3 al 4,5%) e la Germania (dal 10,4% del 2006 al 8,8% del 2017), più un gruppo di nazioni europee gravitanti intorno all'economia tedesca.

Ciò con l'evidenza delle «difficoltà dell'Europa meridionale, a conferma di una forte polarizzazione economica e politica, tra i Paesi dell'Europa continentale, a trazione tedesca, e gli Stati mediterranei».

Per spiegare la diversità dei dati serve tornare alla e' di cui si diceva: «in cerca di occupazione «chi è disponibile a lavorare e'» attivamente alla ricerca di un impiego». Se non c'è questo secondo requisito, non si contengono le forze di lavoro, date dalla somma di occupati e disoccupati.

Quindi, si entra nel mare magnum degli inattivi, gli scoraggiati che sono lavoratori «potenziali», che si attivano, spiegano i ricercatori, «quando si verificano certe condizioni. Ciò che sta accadendo in quasi tutti il mondo, esclusa, di fatto, l'area di influenza tedesca, è proprio questo: quote consistenti di inattivi disponibili a lavorare stanno tentando di rientrare nel mercato per cogliere le opportunità offerte dalla ripresa».

M. Del.

IL RAPPORTO «IL MONDO CAMBIA PELLE?»

«Un sistema arretrato e pochi investimenti. Così l'Italia non decolla»

Non sono solo economiche le ragioni che stanno alla base di una congiuntura globale che si presenta oggi in rallentamento. Il ventitreesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia realizzato dal Centro Einaudi con Ubi Banca dal titolo «Il mondo cambia pelle?» torna sul tema della globalizzazione che «negli ultimi decenni ha prodotto molto, distribuendo male i suoi risultati» e ne indaga le conseguenze nel nuovo scenario dato dalla polarizzazione delle posizioni economiche dei ceti sociali, «con pochi dotati di redditi molto ampi, e molti limitati a redditi bassi con potere d'acquisto stagnante in diminuzione e con la conseguente contrazione del ceto medio».

Una polarizzazione che a suo modo ha investito anche le industrie, fra le quali è cresciuta la forbice tra le grosse concen-

trazioni «a cui la globalizzazione ha offerto non solo ampi mercati ma anche mezzi per ridurre o scampare il carico fiscale e, dall'altro lato, molte imprese più tradizionali». Sul versante politico partiti ed élite tradizionali «sono stati messi sottosegno dai populismi», mentre nelle politiche commerciali si guarda al nuovo protezionismo che si fa strada nelle strategie del presidente statunitense Trump, un protezionismo «formalmente in difesa dell'America e del suo lavoro - si legge nel rapporto - e che, pur non toccando i movimenti di capitale, è andato a sostituire con accordi bilaterali il precedente modello basato sugli accordi multilaterali». Un quadro complessivo nel quale «è come se gli effetti collaterali della globalizzazione, mai a sufficienza controllati dai Governi, si fossero palesati, cumulandosi, negli ultimi anni e, nel 2018, avessero avuto un'accelerazione notevole, con significative 'frane' nella politica tradizionale, colpevole di

cause internazionali (il peggioramento del commercio estero anche a causa dei nuovi protezionismi) a una ripresca che in Italia «non è stata completa», per tre ragioni: perché è iniziata solo dopo il 2012, perché è stata parziale nei settori («l'edilizia è ancora un convalescente debole») e «perché non ha potuto essere affiancata da un'espansione fiscale significativa, come è accaduto a tutti i Paesi nel 2009-2010».

Ma per quanto riguarda l'Italia c'è anche altro. Fra le cause della ripresa incompiuta il Rapporto cita l'insufficienza degli investimenti in rapporto al Pil e all'argomenta del divario Nord-Sud. «L'aspettativa per gli investimenti - osserva il ricercatore - ha matrici multiple, che vanno dal ritardo concetti si programmano e realizzano le opere pubbliche, il cui stato di manutenzione offre ormai evidenze chiare in dolorosi e frequenti casi cronaca, alla ristrutturazione del sistema produttivo, alla difficoltà di attrarre investimenti internazionali sul territorio italiano per ragioni non economiche ma per lo più sistemiche, dunque difficili da risolvere».

Circa il divario fra Nord e Sud, il Rapporto di quest'anno anticipa i risultati di una ricerca sulla libertà economica nelle regioni italiane, realizzata con una metodologia paragonabile a quella del Fraser Institute per gli Stati del mondo. L'evidenza è che «anche in questo campo (libertà, legalità, competitività) il divario Nord-Sud sia in quasi tutti gli indicatori di tipo econo-



Mario Deaglio

mico-sociale, portandosi a livelli estremamente elevati. Le dimensioni qualitative dello sviluppo, se a lungo trascurate, producono effetti reali, che vanno dall'emigrazione dei ceti produttivi all'aumento della domanda di sussidi benefici pubblici: due tendenze che sono state ben visibili nel Mezzogiorno italiano nel 2018».

Infine, appare «decisamente delicata», si legge nel Rapporto, la situazione italiana di finanza pubblica con bassa crescita del Pil.

In ciò la legge di Bilancio per il 2019, oltre a prevedere bassi investimenti infrastrutturali, ha puntato «su una deviazione controllata dal percorso di rientro nei parametri del patto di stabilità per sostenere consumi, in particolare del mezzogiobbe. Se il principio può essere condivisibile (rispetto alla media europea, il rischio di povertà in Italia non è sceso nella ripresa quanto negli altri Paesi), la modalità di realizzazione lascia più di un dubbio, sia per la volontà di istitu-

re uno strumento nuovo, dare all'area del Mezzogiorno un ruolo di cittadinanza, con caratteristiche simili al reddito di inclusione» che si attivano, spiegano i ricercatori, «quando si verificano certe condizioni. Ciò che sta accadendo in quasi tutti il mondo, esclusa, di fatto, l'area di influenza tedesca, è proprio questo: quote consistenti di inattivi disponibili a lavorare stanno tentando di rientrare nel mercato per cogliere le opportunità offerte dalla ripresa».

Quindi, si entra nel mare magnum degli inattivi, gli scoraggiati che sono lavoratori «potenziali», che si attivano, spiegano i ricercatori, «quando si verificano certe condizioni. Ciò che sta accadendo in quasi tutti il mondo, esclusa, di fatto, l'area di influenza tedesca, è proprio questo: quote consistenti di inattivi disponibili a lavorare stanno tentando di rientrare nel mercato per cogliere le opportunità offerte dalla ripresa».

Quindi, si entra nel mare magnum degli inattivi, gli scoraggiati che sono lavoratori «potenziali», che si attivano, spiegano i ricercatori, «quando si verificano certe condizioni. Ciò che sta accadendo in quasi tutti il mondo, esclusa, di fatto, l'area di influenza tedesca, è proprio questo: quote consistenti di inattivi disponibili a lavorare stanno tentando di rientrare nel mercato per cogliere le opportunità offerte dalla ripresa».

Quindi, si entra nel mare magnum degli inattivi, gli scoraggiati che sono lavoratori «potenziali», che si attivano, spiegano i ricercatori, «quando si verificano certe condizioni. Ciò che sta accadendo in quasi tutti il mondo, esclusa, di fatto, l'area di influenza tedesca, è proprio questo: quote consistenti di inattivi disponibili a lavorare stanno tentando di rientrare nel mercato per cogliere le opportunità offerte dalla ripresa».

M. Del.

Mariano Comense

Centro per l'impiego di Mariano Molte richieste da donne over 40

La statistica. Dato in lieve calo nel 2018: 305 le utenti in cerca di lavoro contro le 359 del 2017. Costanti gli accessi totali allo sportello Tecum di via Garibaldi sono stati 722, di cui 140 nuovi

MARIANO
SILVIA RIGAMONTI
La "fame di lavoro" continua a mordere in città: sono oltre trecento le persone che si sono rivolte allo "Sportello per l'impiego" attivo a Mariano. Nonostante il dato sia in lieve calo rispetto allo scorso anno, 305 nel 2018 contro 359 nel 2017, rimane sempre elevato il numero di donne ultra-quarantenni, diplomate e disoccupate che cercano un'occupazione. Questo è il ritratto dell'utente tipo che si rivolge al servizio di "Orientamento e Accompagnamento al Lavoro" dell'azienda consortile Tecum.

Lo sportello di via Garibaldi
Oltre 700 gli accessi, per la precisione 722, per un totale di 305 cittadini passati dallo sportello di via Garibaldi, di cui 140 nuovi. «Il fatto che il numero di utenti rimane più o meno costante, se non con un lieve calo rispetto all'anno precedente, e la metà di loro abbia effettuato l'accesso per la prima volta lo scorso anno significa che c'è non ci sono situazioni stagnanti nel servizio - commenta l'assessore ai Servizi sociali, **Simone Conti** - Ossia lo sportello offre uno sbocco, c'è chi esce».

Delle persone che si rivolgono all'ufficio, infatti, uno su tre trova un impiego. Nel corso del 2018, sono 92 i contratti stesi attraverso il servizio per un totale di 80 persone che

hanno trovato lavoro. Certo, qualcuno è stato assunto più volte con un contratto a tempo determinato, con la formula della somministrazione o, ancora, dell'apprendistato e tirocinio, mentre "solo" in 19 sono riusciti a ottenere un impiego senza scadenza, ossia a un contratto a tempo indeterminato.

Certo, ci sono i giovani che si rivolgono allo sportello alla

■ Molte le donne diplomate tra le disoccupate alla ricerca di un nuovo lavoro

■ L'assessore Conti «Lo sportello offre uno sbocco. C'è chi riesce a trovare impiego»

ricerca del primo impiego, una volta terminati gli studi: guardando ai 140 nuovi utenti di questi 44 hanno meno di 32 anni. E, novità, c'è chi va a bussare alle porte del servizio pur avendo già un lavoro.

«Sono in pochi, solo 3, ma questo rappresenta per noi un piccolo segnale che, oggi, i cittadini iniziano a vederci come un servizio che offre uno sbocco

e un'alternativa occupazionale». Insomma, non solo i disoccupati si rivolgono al servizio.

Le fasce deboli

E poi ci sono gli utenti delle fasce deboli ossia quelli segnalati dagli assistenti sociali. E tra di loro ci sono anche belle storie di rinascita, come l'uomo che disoccupato è diventato direttore di un supermercato nel milanese. Un impiego che richiede qualifiche e formazione. E proprio alla preparazione del personale vuole aprirsi oggi Tecum.

«Guardando al futuro vorremo ampliare il servizio, accreditando Tecum in Regione Lombardia come azienda consortile in grado anche di erogare il servizio di formazione».

Questo permetterebbe al Comune di poter formare chi domanda il lavoro in base all'offerta: ad esempio, se le aziende cercano un operaio che sappia guidare il muletto, Tecum potrebbe aprire un corso per formare dipendenti all'utilizzo del mezzo.

«Possiamo dialogare anche con il privato, come abbiamo fatto ad esempio con l'agenzia del lavoro A-Tempo quando queste offrono servizi che possono tornare utili al pubblico - conclude - Ma accreditarci come ente di formazione ci permetterebbe anche di attingere alle risorse della Regione per il tema con un risparmio».



La sede principale di Tecum è in via D'Adda a Mariano



L'assessore ai servizi sociali del Comune di Mariano, Simone Conti

Via Isonzo



Enrica Colombo (Il Mantello)

Assistenza agli anziani C'è il corso del "Mantello"

Non solo operai, commesse e magazzinieri. A Mariano c'è spazio anche per chi cerca o vuole candidarsi come badante sul territorio.

All'interno del Servizio di Orientamento e Accompagnamento al Lavoro dell'azienda territoriale Tecum, vista la crescente domanda della figura da parte delle famiglie, si è creato un sotto-ufficio dedicato agli "Assistenti familiari".

Un servizio attivo ormai da quattro anni e che, mano a mano, ha incrementato i numeri della propria azione sul distretto del marianese. In aumento, infatti, le famiglie che si sono rivolte allo sportello per trovare un'assistente pronta a prendersi cura del proprio caro, sia una mamma o un papà anziano: nel 2018 sono state 65 contro le 25 del 2015, forti del fatto che l'azienda consortile offre figure preparate all'impiego, anche attraverso la partecipazione al corso di formazione promosso da "Il Mantello", associazione guidata da Enrica Colombo, e che ha sede in via Isonzo 17, tel. 031.755525. Sono, invece, 48 le persone iscritte all'albo delle badanti, principalmente si tratta di donne, ultra-quarantenni e straniere. Di queste in 22 hanno trovato un posto di lavoro, quasi tutte a tempo indeterminato. S. RIG.

Cure palliative, poi l'hospice

LUINO «I medici devono sapere del nuovo ambulatorio». Serata aperta a tutti in Comune

LUINO - Quando per le patologie di cui si soffre si ha bisogno delle cure palliative, ogni metro in più, ogni chilometro in più, diventa difficile da affrontare. Da dicembre è nato all'ospedale di Luino l'ambulatorio dove infermieri e medici della struttura semplice dipartimentale di Cure palliative e Hospice dell'ospedale di Circolo di Varese, mettono a disposizione le loro competenze. Una iniziativa fortemente voluta dall'associazione Sulle Ali e realizzata con l'appoggio della Fondazione comunitaria del Varesotto, una iniziativa che ha bisogno di essere conosciuta, soprattutto dai medici di medicina generale dell'Alto Verbano, perché i loro pazienti oncologici o di malattie gravi possano avere un punto di cura importante senza per forza spostarsi fino a Varese. Dalla necessità di fare conoscere il progetto pilota, il cui primo check è fissato tra meno di un anno, la serata promossa per venerdì 22 nella sala consiliare del Comune di Luino. «La nostra iniziativa è fi-



La donazione di auto a favore dei pazienti all'ospedale di Circolo di Varese, mesi fa: iniziativa di Sulle Ali e Cure palliative (Archivio)

nalizzata a dare una risposta alle esigenze di vicinanza e continuità assistenziale medico-infermieristica, per rafforzare i legami di solidarietà e responsabilità sociale con il territorio e agevolare i pazienti e i loro familiari», spiega il presidente dell'associazione Sulle Ali, Giovanni Verga. «Questo è un primo passo, compiuto anche con il supporto del Rotary club Varese Verbano, ma l'obiet-

tivo finale è di poter avere un giorno, a Luino o su questo territorio, un hospice per i pazienti che ora si devono trasferire facendo e facendo fare ai parenti molti chilometri, fino a Varese, per esempio». Punta l'attenzione sulla volontà di avviare e bene e fare conoscere nel modo più capillare possibile l'attività dell'ambulatorio, il responsabile della struttura di Cura Palliative e dell'Hospice

di Varese, Gianpaolo Fortini: «Vi sono molti malati che esprimono il bisogno di cure palliative, non soltanto pazienti oncologici, e che hanno bisogno di un luogo facilmente raggiungibile, vicino a casa, per questo nell'ambulatorio troveranno un'assistenza prettamente infermieristica e un supporto medico, per accogliere, seguire e indirizzare e per avviare un canale privilegiato di contatto con i servizi di Varese nel momento in cui l'autonomia dei pazienti dovesse peggiorare». Il nuovo ambulatorio ha come responsabile clinico il medico Carlo Grizzetti e coordinatore infermieristico Antonio Galantino. Nella serata di venerdì, incontro aperto a medici, operatori sanitari, associazioni e cittadinanza. Interverranno il sindaco di Luino Andrea Pellicini, Giovanni Verga, Gianpaolo Fortini e Maurizio Ampollini, presidente della Fondazione Comunitaria del Varesotto.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA VISITA

M5S: «I problemi ci sono Quando la soluzione?»

LUINO -(a.n.) Critiche, perplessità e domande da parte degli attivisti luinesi del Movimento 5 Stelle, dopo la visita all'Ospedale di Luino, venerdì scorso, del presidente della Commissione Sanità di Regione Lombardia, Emanuele Monti, e della direzione strategica dell'ASST dei Sette Laghi accolti dal vicesindaco Alessandro Casali e dal presidente del consiglio comunale Davide Cataldo. «L'amministrazione di Luino - chiedono gli attivisti di M5S - comunichi ai cittadini le tempistiche dei provvedimenti e delle misure annunciate. Contestualizzati i deficit segnalati, oltre che da noi, anche dalle minoranze e dal comitato pro Ospedale. Siamo lieti che i vertici della sanità lombarda, con un bilancio di oltre 19 miliardi di euro, abbiano annunciato di voler porre rimedio ai tanti disagi». Per i grillini il fatto politico importante non è stata la visita istituzionale, ma che «Monti, presentando propositi di imminenti soluzioni, non fa che ammettere pubblicamente le enormi carenze di complessa risoluzione per il nostro presidio. Insomma, Monti ha dato ragione a chi veniva etichettato come allarmista dai leghisti luinesi». E continuano evidenziando «il cambiamento di stile politico» da Maroni a Fontana, dove il primo sminuiva le problematiche, mentre il secondo ammette e dà linee per intervenire. A questo punto ci resta da capire se i leghisti luinesi sono ancora in sintonia con i loro vertici regionali, e se, a differenza del metodo Maroni, Monti & c., daranno risposte in tempi certi. Quindi i pentastellati lacustri si rivolgono ai leghisti locali: «Vi chiediamo di dettagliare il crono-programma definito dei lavori, dato che i cittadini sono stupefatti di attendere promesse mai realizzate. Entro quando inizierà e finirà il rifacimento del tetto dell'ospedale? Quando riprenderà l'attività del quinto piano? A che impiego verrà destinato? Entro quando sarà possibile avere l'apporto di personale medico? Che contratti verranno offerti ai candidati medici? I dubbi vengono, dato che siamo fermi alle dichiarazioni fatte a novembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ondoli: «Tavolo con i sindaci, ottima idea»

ANGERA - (n.f.) Dopo l'istituzione in Regione Lombardia del tavolo tecnico di monitoraggio e programmazione territoriale dell'Ambito facente capo al presidio ospedaliero di Angera, interviene il Comitato Spontaneo Permanente. «Si è parlato tanto di prospettive positive per il nostro nosocomio, dopo l'incontro. Il Comitato non può che essere contento per questa "nuova primavera" del "Carlo Ondoli", è però auspicabile che si riparta rimettendo tutti i servizi che erano stati sacrificati. Il riferimento è in particolare all'Oncologia, alla Pediatria, al Punto Nascite, al ridimensionamen-

to della Chirurgia da unità complessa ridotta a week surgery, al taglio dei posti letto in Medicina, alla carenza cronica di personale. Auspichiamo - prosegue il Comitato coordinato dal vice sindaco di Angera Marco Brovelli - che la nuova dirigenza sanitaria rivolga uno sguardo di attenzione a tutto il territorio che si rivolge all'ospedale di Angera, sguardo che la politica non ha dimostrato quando oltre 13.000 cittadini hanno sottoscritto una petizione per chiedere attenzione e aiuto. Questo Comitato si augura che la nuova dirigenza politica voglia lavorare invece per un vero rilancio, ma

soprattutto che finalmente venga rimesso al centro il diritto a potersi curare per tutti». In sintonia col Comitato Permanente è anche l'Associazione "Amor" che alla luce del tavolo tecnico istituito annuncia: «Confidiamo che questa volta il territorio venga ascoltato davvero. "Amor", che riunisce tutte le mamme e i cittadini che da tempo si battono per il futuro dell'Ondoli, accoglie con favore i primi passi istituzionali compiuti per coinvolgere i sindaci nelle procedure e nelle decisioni a breve termine che riguarderanno l'ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto al via fra mille difficoltà

Fanno discutere anche i tagli alle pensioni dei sindacalisti



Scaduto il mandato di Boeri, Inps senza guida

ROMA - Il taglio alle pensioni dei sindacalisti, promesso dal Movimento 5 Stelle, non solo è ad alto rischio costituzionalità, ma rappresenta un vero e proprio attacco alla «libertà di attività sindacale». Mentre in Senato è stato al momento ritirato l'emendamento al decreto, per riscrivere in modo inappuntabile la norma, sale l'allarme tra i sindacati che leggono la mossa M5S come la volontà chiara di «comprimere» l'esercizio dell'azione sindacale.

In un documento unitario, Cgil, Cisl e Uil puntano il dito contro la misura che rivede le regole per la pensione dei sindacalisti, che il governo ha confermato di voler approvare nel passaggio parlamentare del provvedimento che introduce reddito di cittadinanza e quota 100. Quella che è in arrivo, per i tre confederali, è una riscrittura che «penalizza pesantemente» non solo chi vorrà scegliere l'attività sindacale, ma anche chi l'ha fatta e ora è uscito dal mondo del lavoro. Proprio la retroattività dell'intervento, si legge nel documento, è uno dei punti a rischio costituzionalità, così come il mancato rispetto dei criteri «di parità di trattamento e di ragionevolezza» previsti dalla Carta.

Anche questo sarà uno dei capitoli sui quali la maggioranza gialloverde dovrà trovare una sintesi: l'esame del decreto a Palazzo Madama entrerà nel vivo da oggi, con l'obiettivo di licenziare il provvedimento in settimana, ma ancora non è chiaro su quali temi interverrà il Senato e quali saranno invece affrontati alla Camera. Sul tavolo ci sono le proposte condivise di rafforzare il reddito di cittadinanza per le famiglie numerose e quelle

per disabili, che però hanno un problema di coperture. Ma ci sono anche i «paletti» che la Lega chiede di aggiungere al reddito, per evitare che sia percepito come strumento assistenziale, mal digeriti dall'alleato. E se sulle norme «anti-furbetti» è più facile trovare un punto di caduta, più complicato sarà trovare la quadra sulle richieste di eliminare il doppio bonus per le assunzioni al Sud e, soprattutto, sui limiti ai rinnovi del beneficio.

Resta intanto ancora in alto mare la scelta del nuovo presidente dell'Inps. Il decreto, che ne riforma la governance ripristinando il Consiglio di amministrazione, esclude però esplicitamente che in questa situazione si possa applicare il regime di prorogatio (di massimo 45 giorni) previsto di norma quando gli organi amministrativi non siano ricostituiti prima della scadenza. Visto che il mandato di Tito Boeri è scaduto sabato, al momento l'istituto è senza guida - e senza rappresentante legale - e non può essere operativo in alcun modo. L'Istituto dovrà quindi probabilmente chiedere lumi al ministero su come procedere in questa situazione di vacatio.

L'esigenza di chiudere in fretta è chiara ai due alleati, ma restano le distanze sull'ipotesi per il successore. L'idea, maturata in casa M5S, di individuare un commissario *traghetto* in attesa che il decreto diventi legge e si possa procedere alla re-introduzione del Cda, non piace alla Lega, convinta che si debba individuare subito chi sarà prima commissario e poi presidente a tutti gli effetti, per non lasciare nell'incertezza l'istituto in un momento così delicato, nel bel mezzo dell'avvio delle due misure di bandiera.

Fine settimana da codice rosso

PRONTO SOCCORSO Influenza e traumi da gite fuori porta: assalto di pazienti



Malori e traumi, domenica difficile al Pronto soccorso



VARESE - Tra le 70 e le 80 persone presenti per essere curate in ospedale, ieri sera tra le 19 e le 21. al Pronto soccorso. È l'ennesimo boom di pazienti in tutto il weekend. Con momenti di reale affollamento e di attesa dei malati giunti con le ambulanze. In attesa anche i soccorritori, prima di trovare altre barelle disponibili e libere per i malati da affidare alle cure di medici e infermieri del Pronto soccorso dell'ospedale di Circolo.

Fine settimana pesante, dopo giorni con numeri relativamente bassi di afflusso, sebbene a fronte di pazienti spesso complicati. Il fine settimana che si è appena concluso è stato contraddistinto dal solito affollamento al fronte dell'ospedale, cioè il Pronto soccorso, soprattutto per due cause concomitanti. La prima: la parabola discendente dell'influenza non ha ancora fatto sentire i suoi effetti e moltissime persone, anche giovani, arrivano in ospedale con febbre elevata e che non si riesce ad abbassare a casa. Timore di complicanze e corsa al Circolo. Ieri però si è aggiunto anche il superafflusso caratteristica di solito delle domeniche nei mesi primaverili: le alte temperature hanno infatti favorito le gite domenicali e le attività sportive all'aperto. Così oltre agli incidenti stradali e alla cadute dalle bici, si sono aggiunti anche numerosi interventi, da parte del "118", per contrasti di gioco e cadute sui campi di calcio o durante le passeggiate. Cento i pazienti giunti fino alle 14.30 (dalla mezzanotte), saliti rapidamente a oltre 150 alle 19.30. Un'ora dopo erano una sessantina i pazienti già seguiti e una ventina quelli da visitare ancora (nessun codice giallo e naturalmente nessun codice rosso in attesa). Nel tardo pomeriggio, è salita a quasi sette ore, invece, l'attesa per i codici verdi, cioè i pazienti con patologie o traumi per nulla preoccupanti. Eroi, come sempre, infermieri e medici del Pronto soccorso impegnati a gestire l'ennesimo assalto.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il teatro della memoria a Masnago nel volume di Santi Moschella



VARESE - Ottanta poesie in tre versi danno lo spunto per il teatro della memoria nel volume "Ghiotta Sturiusa di cunti di mari di ventu". Ieri un varesino molto conosciuto per il suo impegno nel sociale e nello sport, Santi Moschella (foto Blitz) dirigente della Segreteria della Commissione Tributaria provinciale, ha presentato il suo quarto volume alla presenza del sindaco Davide Galimberti e dell'assessore Roberto Molinari, alla Vecchia Masnago.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiesa restaurata alla Fondazione Molina

VIALE BORRI Messa con il prevosto Luigi Panighetti e il coro di San Vittore

VARESE - È stata ristrutturata la chiesa all'interno della Fondazione Molina, in viale Borri. Un tempio della fede molto frequentato, come è facile immaginare, dai tanti ospiti e dai loro familiari. Il nuovo consiglio di amministrazione della Fondazione, presieduto da Guido Bonoldi, ha sostenuto l'opera di restauro della chiesa dedicata a San Pio X e costruita nel 1958. «Abbiamo effettuato la tinteggiatura degli interventi, con le pareti dipinte di un giallo caldo mentre il soffitto è stato dipinto di azzurro chiaro, a simboleggiare la volta celeste, su suggerimento del nostro cappellano, don Ernesto Mandelli»,

spiega Guido Bonoldi. La messa nella chiesa rinnovata si è svolta ieri mattina alle 10. A concelebbrare, il prevosto di Varese, monsignor Luigi Panighetti e don Ernesto. Ad allietare la messa, il coro di San Vittore di Varese. Inoltre, al termine della celebrazione, si è svolto un momento conviviale per festeggiare gli 80 anni di Antonio Mazzucato, un volontario che da ben 35 anni collabora con il Molina e in particolare con il servizio religioso che si svolge all'interno della casa di riposo dei varesini: la chiesa si trova al piano terra della Casa Caravatti, nel cuore del complesso di cura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La messa nella chiesa dell'istituto Molina, appena restaurata; a sinistra il presidente della struttura, Guido Bonoldi (foto Blitz)

La generosità degli alpini per i bimbi



VARESE - Festeggiare i sessanta anni con bimbi che attraversano un momento delicato è stato per il Gruppo Alpini di Capolago il gesto che meglio poteva esprimere il senso profondo del loro spirito di solidarietà. Lo si è visto ieri durante la festa nel reparto di Pediatria dell'Ospedale Del Ponte quando ufficialmente hanno aderito al progetto "Adotta una stanza" de "Il Ponte del Sorriso" (Foto Blitz). Quella camera con un simpatico gufetto, che strizza l'occhio, due simpatiche volpi e due ranocchi che in un bosco incantato fanno compagnia ai bambini malati, è la dimostrazione che donare è già un ricevere. Non avrebbero potuto scegliere stanza migliore se si considera che gli Alpini di Capolago sono famosi per la "festa del bosco" che registra migliaia e migliaia di presenze, consentendo di poter mettere in atto la beneficenza, filo conduttore del loro operato. È stata una vera e propria adunata all'insegna della gioia con il coro Orobica che si è esibito in canti popolari affascinando i bambini, i genitori,

gli operatori sanitari e i volontari. Non sono mancati il rinfresco e la torta da condividere con i bambini. Alla cerimonia erano presenti il direttore generale Nazionale dell'ANA, Adriano Crugnola, il presidente della sezione di Varese, Mario Alioli, il capogruppo di Capolago, Lorenzo Carabelli, che ha consegnato a Emanuela Crivellaro la targa posta nella stanza, e il consigliere comunale Alessandro Pepe, che ha portato i saluti dell'amministrazione. «Le Penne Nere hanno invaso la Pediatria con le loro note. I piccoli degeniti sono stati arricchiti dal valore e dai valori che gli alpini trasmettono con la loro storia e con il loro impegno sociale», ha dichiarato Anna Ladini della Direzione Medica dell'Ospedale Del Ponte. Sono trascorsi esattamente sessant'anni da quel 17 febbraio 1959 in cui si è costituito il gruppo: il suo albero, oltre che avere consolidato le radici, continua a crescere all'insegna dell'altruismo.

Federica Lucchini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

BUSTO ARSIZIO - Intervento dei vigili del fuoco ieri sera in via Vipiteno: un forte odore di gas ha messo in allarme i residenti. Verso le 21 i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio sono stati allertati e con un'autopompa e gli strumenti per la rile-

Falso allarme gas in via Vipiteno

vazione delle fughe di gas sono andati sul posto. Hanno camminato lungo la via cercando di capire se ci fossero pericoli e cercato con il rilevatore per vedere se nell'aria ci fosse la presenza

di gas con rischi di esplosioni. Ma niente di tutto questo. Si è trattato invece di un falso allarme che si è risolto in pochissimo tempo. I residenti vedendo i pompieri al lavoro per controlla-

re la zona si sono rasserenati. Non è però la prima volta che forti odori di gas mettono in allarme le persone: fortunatamente quasi sempre si tratta di falsi pericoli che vengono comunque verificati con cura e attenzione dai vigili del fuoco.

«Noi non crediamo ai sogni»

Beata Giuliana è scettica sui grandi progetti e chiede aiuto per i problemi quotidiani

BUSTO ARSIZIO - È il quartiere in cui si concentrano molti dei progetti futuri più imponenti (e impattanti) per la città: ospedale unico Busto-Gallarate, campus dello sport, recupero dell'ex Mizar con la realizzazione del primo cinema multisala sul territorio bustocco.

Scettici sui sogni

Ma Beata Giuliana è tiepida rispetto a queste grandiose sfide, e non certo per snobismo. Piuttosto per scetticismo. «Dopo essere rimasti scottati dall'esperienza del Palaghiaccio - spiega Alex Gorletta, fondatore del Comitato di quartiere - gli abitanti di Beata Giuliana accolgono con molta cautela certi annunci altisonanti. Molti di noi scrollano le spalle quando leggono: qui sorgerà l'ospedale, lì il multisala e così via. Per adesso queste opere sono solo sulla carta. Di concreto c'è ancora poco». Proprio per questo i residenti non riescono a scaldarsi più di tanto pensando a progetti che, nella migliore delle ipotesi, diventeranno realtà tra qualche anno. «Lo stiamo già vedendo col Palaginnastica - ricorda Gorletta - I tempi si sono allungati, non sarà pronto entro il 2019 come annunciato in un primo momento».

Attenti alla realtà

I residenti, come riferisce il rappresentante del comitato, ben più che dai progetti faraonici si sentono coinvolti da questioni concrete, attuali, con le quali ci si scontra tutti i santi giorni. «Sono cose apparentemente piccole, ma i dettagli fanno la differenza - osserva Gorletta - Faccio un esempio: la pulizia delle strade viene



effettuata senza alcun preavviso, così, quando i mezzi arrivano, tutte le vie sono occupate dalle auto parcheggiate. E il lavoro risulta poco efficace».

Il guasto che aiuta

Il problema che ha maggiormente assillato Beata Giuliana negli ultimi mesi è stato quello dei vandali. Le gravi intempe-

ranze compiute dai giovani facinorosi radunati in piazza della chiesa (anche a notte fonda) avevano indotto il parroco don Giovanni Fumagalli a scrivere una lettera pubblica per evidenziare una situazione diventata insostenibile (i ragazzotti toglievano il sonno ai residenti con urla e bestemmie, e hanno perfino incendiato il cas-

sonetto per la raccolta dei vestiti). «Dopo quella lettera ho ricevuto solidarietà un po' da tutti - racconta oggi don Giovanni - e devo dire che quei brutti episodi sono nettamente diminuiti. Forse contribuisce anche il fatto che la piazza sia diventata molto buia per un guasto a un paio di lampioni». Il timore generale è che col ritorno della bella stagione i vandali tornino a perennare e a fare baccano davanti alla chiesa. Che il problema dei teppistelli sia molto sentito lo dimostra la petizione con 400 firme che Alex Gorletta porterà al sindaco Antonelli e l'assessore alla sicurezza Max Rogora, chiedendo di intensificare per quanto possibile i controlli in zona.

Caos sulle strade

Ma c'è un'altra esigenza che Gorletta fa presente, sempre a nome del rione. Riguarda la viabilità di quel reticolo di vie brevi e strette (ma a doppio senso di circolazione) che collegano viale Stelvio con viale della Repubblica. «Con le auto in sosta si fa fatica a passare - nota il fondatore del comitato - Per non parlare di quello che succede all'uscita dei ragazzi da scuola, quando i genitori parcheggiano su entrambi i lati. Si crea il caos più totale». Qualche residente propone di istituire dei sensi unici. In fondo si torna al ragionamento di partenza: «Sono questi problemi quotidiani ciò che sta maggiormente a cuore ai cittadini - conclude Gorletta - Inutile pensare in questo momento ai maxiprogetti. Anche perché non si sa ancora se e quando si realizzeranno».

Francesco Inguscio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beata Giuliana ha i piedi per terra: al futuro roseo dei progetti preferisce interventi piccoli ma immediati

VERSO L'ACCORDO DI PROGRAMMA

Incombe la sfida dell'ospedale unico

BUSTO ARSIZIO - La terza, enorme, sfida per il futuro del quartiere (ma in generale per tutto il territorio) riguarda l'ospedale unico di Busto e Gallarate. Appartiene infatti a Beata Giuliana l'area individuata dalla Regione per edificare la nuova struttura sanitaria. Nelle scorse settimane la giunta lombarda ha approvato la promozione dell'accordo di programma, dando così il via libera agli studi sull'accessibilità viabilistica e sull'impatto ambientale.



L'AREA SUL SEMPIONE

Ex Mizar, c'è il progetto di un multisala



BUSTO ARSIZIO - È un progetto particolarmente ambizioso quello ideato dai titolari dell'ex Mizar per rilanciare l'area sul Sempione dove sorge l'azienda tessile chiusa dal 2006. Il piano prevede la costruzione di un cinema multisala con oltre mille posti auto, un centro ricerche specializzato in biotecnologie, un comparto aziendale e un ampio spazio commerciale destinato ad attività di medio piccole.

L'INCOMPIUTO

Campus sportivo al posto del palaghiaccio



BUSTO ARSIZIO - Nell'area dove ora sorge lo scheletro del (fu) Palaghiaccio vedrà la luce un Campus sportivo dedicato a diverse discipline sportive. Per la fine del 2020 (o inizio 2021) dovrebbe essere messo a disposizione della Pro Patria Bustese il nuovo Palaginnastica da 500/600 posti. L'ex Palaghiaccio diventerà una struttura polifunzionale per lo sport, mentre l'idea di allestire anche una pista su ghiaccio è per ora ferma.

Un tandem varesino alla guida degli ospedali di Pavia

Date : 18 febbraio 2019

Il dottor Giuseppe Micale a Milano e il dottor Antonio Triarico a Pavia.

L'Asst Sette Laghi ha concesso l'aspettativa ai due dipendenti chiamati in ruoli direttivi in azienda lombarda.

Micale è il direttore amministrativo dell'Ats Città metropolitana di Milano, chiamato dall'**ex dg Walter Bergamaschi** che guiderà l'agenzia territoriale milanese sino al dicembre 2023.



Un varesino ha chiamato il medico di Varese Triarico alla direzione sanitaria del **San Matteo di Pavia**. La giunta lombarda ha infatti affidato a **Carlo Nicora** la guida dell'azienda ospedaliera pavese, culla dell'ateneo da cui 50 anni fa partì la stessa avventura universitaria varesina. Il dottor Triarico che fino al novembre scorso era direttore dell'ospedale di Busto Arsizio, ottiene il suo primo incarico all'interno di una direzione strategica lombarda.

Intanto, tra gli ex, il direttore di Varese fino al dicembre scorso **Callisto Bravi** è stato chiamato alla **direzione sanitaria dell'Asst Bergamo Ovest**, ospedale di Treviglio, mentre **Carlo Alberto Tersalvi** sarà direttore sanitario dell'**ATS di Bergamo**.

Reddito di cittadinanza, "La Provincia è pronta ma ci sono troppe incertezze"

Date : 18 febbraio 2019

La **Provincia di Varese** fa i conti con l'arrivo del **Reddito di cittadinanza**: un provvedimento che andrà a pesare soprattutto sull'organico dei sei **centri per l'impiego** incaricati di trovare un lavoro a tutti i percettori del sostegno economico erogato dallo stato.

Una scadenza che a Villa Recalcati (sede della Provincia) preoccupa non tanto per il lavoro da fare ma per via della **forte incertezza** che ancora c'è attorno all'**attuazione tecnica del provvedimento**.

Come aumenterà l'organico dei centri per l'impiego? Chi assumerà i cosiddetti "navigator"? Come si farà a formarli in tempo? E, soprattutto, si parla tanto del sostegno al reddito ma sul versante del sostegno al lavoro?

A mettere in fila i dubbi e le criticità all'indomani del reddito di Cittadinanza è il consigliere provinciale **Mattia Premazzi**, accompagnato dal responsabile settore lavoro in Provincia **Francesco Maresca**, che, insieme a denunciare le criticità, lancia anche la **proposta di un tavolo del lavoro provinciale** con le parti sindacali e le associazioni datoriali.

«Partiamo da un presupposto che deve essere molto chiaro - **spiega il consigliere Premazzi** -: i centri per l'impiego della Provincia di Varese sono pronti e sanno cosa si deve fare in previsione del reddito di cittadinanza. Le criticità dipendono da una serie di incertezze alle quali tutt'oggi non è stata data risposta».

CRITICITA' TECNICHE PER L'ATTUAZIONE DEL RdC

Premazzi e Maresca li hanno messi in fila a partire dal dimensionamento dei centri per l'impiego: «sono stati pesantemente ridimensionati negli ultimi anni con il blocco delle assunzioni. Ora stanno per essere sbloccati i fondi regionali per l'assunzione di nuovo personale, parliamo di circa 17 persone in tutta la provincia di Varese, ma non è chiaro se potremmo assumerli visto il persistere dei limiti di assunzione del personale».

Inoltre, «al momento non sappiamo ancora nulla della piattaforma informatica sulla quale tecnicamente dovrà essere gestito il reddito di cittadinanza, per non parlare dei cosiddetti "**Navigator**". Chi li dovrà assumere? Come faremo a formarli in tempo visto che sono figure professionali che non si trovano già pronte nel mercato del lavoro?».

IL TAVOLO SUL LAVORO

Nell'attesa che si faccia chiarezza sulle tante componenti tecniche del reddito di cittadinanza la

Provincia di Varese lancia una proposta con la quale intende farsi attore politico della partita sul lavoro: «La nostra idea è quella di creare un tavolo provinciale del lavoro che coinvolga le istituzioni, le parti sindacali e le categorie commerciali e imprenditoriali - spiega Mattia Premazzi -. Il reddito di cittadinanza, sul quale si potrebbero fare molte critiche, non è altro che uno strumento di sostegno al reddito. Ma come si può pensare di creare lavoro se non si guarda soprattutto alle imprese? Questa proposta vuole dare vita ad un luogo dove piuttosto che di incentivi a chi non lavora ci si rimetta a parlare veramente di lavoro, considerando tutti gli strumenti a disposizione».

I PERCETTORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA IN PROVINCIA

In questi giorni sono in corso anche delle stime sulla portata del reddito di cittadinanza in provincia di Varese e su questo Premazzi fa un appunto in termini di convenienza per il territorio.

I dati che circolano tutt'ora sono quelli di [uno studio pubblicato dal Sole24Ore](#) lo scorso autunno. Secondo quella pubblicazione solo **il 5,1% delle famiglie varesine** sarebbe interessato dal reddito di cittadinanza, ovvero circa 19.600. Una percentuale ben diversa da quella di Crotone (27,9%), Napoli (20,6% e 229000 famiglie) e Palermo (20,5% e 100800 famiglie). «È evidente che in termini di ritorno sul territorio quello che il contribuente varesino paga per il reddito di cittadinanza è molto inferiore rispetto a quello che vi ritorna - **spiega Premazzi** -. Questa è un piccola considerazione politica che però ci dice come questo provvedimento costerà di più alla nostra provincia rispetto a tante altre province italiane. Secondo questi dati noi saremmo addirittura 103esimi su 110 come province con i maggior benefici».

LA FORMAZIONE E IL LAVORO

Al tavolo per il lavoro una parte importante dovrà averla anche la scuola: «c'è un elemento fondamentale che riguarda il lavoro - spiega Premazzi -: oggi c'è una forte sproporzione tra le competenze richieste dalle imprese e quelle che i ragazzi ricevono nella propria formazione. Lo dico pensando a quanto è emerso dall'ultimo tavolo della formazione scolastico a proposito delle proiezioni sui dati sulle iscrizioni scolastiche del prossimo anno. Il 42% degli studenti sceglieranno i licei, il 37% l'istruzione tecnica e solo il 7% i professionali quinquennali. Emerge una forte prevalenza di profili orientati ai servizi e meno su lavori manifatturieri e dell'artigianato che invece sono il maggior bacino di lavoro oggi. Integrare questo punto di vista nel tavolo del lavoro sarà fondamentale».

Cgil, a Malpensa arriva la Camera del Lavoro con Maurizio Landini

Date : 18 febbraio 2019

Un nuovo ufficio all'interno del terminal 1, in zona Arrivi, per dare ai lavoratori di Malpensa un punto di riferimento stabile e "concreto".

La Cgil aprirà ufficialmente il 1 marzo la prima Camera del Lavoro a Malpensa e per l'occasione **tornerà in terra varesina il nuovo segretario generale del sindacato, Maurizio Landini** (nella foto, nel corso della sua partecipazione ad una manifestazione alla Whirlpool). Il programma è in via di definizione e l'annuncio sarà dato in via ufficiale nei prossimi giorni.

Nell'ufficio di Malpensa saranno rappresentate le sigle maggiormente coinvolte nella vita e nel lavoro dell'aeroporto, la Filt (trasporti), la Filcams (commercio) e la Nidil (lavoro precario e interinale), ma a rotazione ci sarà spazio anche per i rappresentanti delle altre categorie per dare una rappresentanza totale ai 19 mila lavoratori circa occupati a Malpensa. In più ci saranno **patronato, servizi fiscali, vertenze e ufficio legale**. Un intervento sindacale forte, per tornare ad essere un punto di riferimento, con l'obiettivo lanciato dal neo segretario Landini di dare una **rappresentanza e un supporto a tutti i lavoratori, con l'obiettivo di combattere il precariato e difendere il diritto alla contrattazione**.